

L'EDITORIALE

DA MALATO VEDO I RITARDI DELLA POLITICA

MASSIMO GIANNINI

Forse è il caso di mettere da parte la narrazione ottimistica e vagamente patriottica di queste ultime settimane. Abbiamo incassato elogi e complimenti da tutto il mondo, il New York Times e l'Oms, il Financial Times e l'Emma. Lodi sperticate e giustificate al "modello Italia": un Paese "resiliente", con un governo responsabile nella ge-

stione sanitaria della pandemia e un popolo inappuntabile nell'accettazione sociale delle restrizioni. Bene, grazie a tutti: fa piacere constatare che ogni tanto un riscatto reputazionale è possibile anche per una nazione troppo spesso svillaneggiata dal "luogocomunismo" altrui. Ma adesso, per favore, lasciamo perdere lo storytelling e guardiamo in faccia la realtà. La realtà, purtroppo, dice che la seconda ondata del virus è arrivata, e noi stavolta non siamo pronti ad affrontarla.

Gli appelli al senso civico degli italiani sono sacrosanti. Non smetto e non smetterò mai di condividere richiami come quello del Presidente Mattarella. Tanto più adesso, che sento sulla mia pelle i morsi dolorosi di questa maledetta malattia.

Tanto più oggi, che provo autentico orrore di fronte alla cinica propaganda riduzionista di un presidente americano ormai trasfigurato in criminale politico, e alla tragicomica grancassa negazionista dei no-mask alle vongole di casa nostra. Mascalzoni, al seguito di comici sul viale del tramonto e pifferai magici "morti di fama", che non stanno difendendo la loro libertà, ma stanno mettendo a repentaglio la nostra salute. Molto più che nei terribili mesi della prima ondata, il rispetto rigoroso delle regole è la premessa irrinunciabile per sconfiggere il nemico invisibile. L'esecuzione puntuale delle ulteriori misure draconiane che il premier Conte si accinge a firmare è la condizione necessaria per non rendere inutili anche le prossime rinunce.

CONTINUA A PAGINA 19

DA MALATO VEDO I RITARDI DELLA POLITICA

MASSIMO GIANNINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Epazienza se si va avanti a colpi di Dpcm, con un Parlamento mai abbastanza rispettato e rivalutato nello "stato di eccezione permanente". Siamo pronti a sopportare anche questo: un discorso pubblico ridotto al minimo costituzionale, un assetto sociale ai limiti del regime di guerra, tra coprifuoco nei locali notturni, lockdown mirati e divieto di feste private.

Però c'è un limite. Anche alla straordinaria pazienza degli italiani. Stiamo misurando ogni giorno una quantità inquietante di malfunzionamenti del sistema, palesemente inadeguato ad arginare la seconda ondata del virus. Siamo in ritardo su tutto a livello centrale e locale. L'odissea dei drive-in per i tamponi, con poche strutture pubbliche abilitate e code di dieci chilometri e dodici ore da fare, non è degna di un Paese civile. Il caos sulle strutture private "abilitate", che possono fare solo test antigenici ma non molecolari perché ancora manca la validazione, non è degno di un Paese civile. I pronto-soccorso Covid già sotto assedio, in cui malati positivi e malati "normali" si incrociano e si affollano in corsia, non so-

no degni di un Paese civile. Le terapie intensive che da maggio a oggi sono aumentate di poche centinaia di posti non sono degne di un Paese civile. I medici di base che non fanno fare tamponi e consigliano anche i sintomatici a restare a casa con i propri famigliari non sono degni di un Paese civile. I mezzi pubblici sempre strapieni e affollati di gente senza nessun controllo sui distanziamenti non sono degni di un Paese civile. Le scuole senza banchi e senza insegnanti non sono degne di un Paese civile. Le farmacie senza vaccini anti-influenzali, proprio nei mesi cruciali in cui le autorità sanitarie ne sottolineano la necessità ed urgenza, non sono degne di un Paese civile.

Potrei continuare. Ma mi fermo. Non prima di aver ricordato quanti "eroi" continuano a combattere questa guerra a mani nude. I medici ospedalieri che ti curano con poche mascherine e pochi guanti e quelli delle Asl che ti telefonano ogni giorno per sapere come stai. Gli infermieri che in otto mesi hanno fatto solo tre tamponi e gli operatori sanitari che vengono a prendere i positivi sintomatici gravi in ambulanza. Ma non è tempo di eroismo. Nel momento in cui ci chiede giustamente un nuovo sacrificio, la politica deve guardarsi dentro. Capire cosa

non sta funzionando. Chiarire perché non abbiamo usato la tregua estiva per aumentare in modo esponenziale gli standard di emergenza e i livelli di guardia in vista dell'autunno. Spiegare perché abbiamo invece sacrificato mesi preziosi sull'altare delle movide più sfrenate. Farsi carico di correre immediatamente ai ripari. Più ancora che la scienza, tutta la politica è chiamata in causa. Il premier Conte e i suoi ministri, a partire da Speranza e Boccia, che non possono limitarsi a invocare il buon senso della gente. E poi i presidenti di Regione, a partire dal ras campano De Luca, che invece di irridere e minacciare chiunque dovrebbe dare un'occhiata allo scandalo che si sta consumando al Cardarelli, al San Giovanni Bosco, al Loreto Mare. E poi i capi dell'opposizione, a partire da Salvini e Meloni, che abbaiano alla luna, incapaci di un "racconto" alternativo alla pura e semplice esasperazione della paura.

«È la nostra ora più buia, ma ce la faremo», disse il presidente del Consiglio, in un tragico marzo che non vorremmo rivivere. Allora non sapevamo quale mostro ci stava aggredendo. Oggi lo sappiamo. Farsi cogliere di sorpresa è una colpa imperdonabile, verso se stessi e verso l'Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA